

Quell'anno la primavera stava regalando delle stupende giornate di sole e le temperature, alquanto miti, invitavano molti a uscire di casa. L'inverno era stato particolarmente rigido, non che fosse una cosa insolita da queste parti, e la neve, caduta copiosa, aveva regalato ai monacensi un Natale imbiancato come quelli che si vedono nei film. Ora però, l'arrivo della primavera con le sue temperature miti, invitava a trascorrere le proprie giornate all'aria aperta, scegliendo uno dei tanti parchi pubblici della città. Stephan amava particolarmente il parco del castello di Nymphenburg, antica residenza dei regnanti di Baviera; il parco era enorme, immerso nel bosco e attraversato da molti corsi d'acqua. Stephan andava a Nymphenburg fin da bambino e quel posto gli era sempre rimasto nel cuore; lì aveva conosciuto sua moglie Heike, lì suo figlio Hans aveva mosso i primi passi, sempre lì, ora che era rimasto solo, Stephan amava trascorrere qualche momento di tranquillità. Heike era morta da ormai cinque anni mentre Hans, da quasi dieci, lavorava e viveva a Berlino, con la moglie Mikela e i loro due bambini, Peter e Kristin. Da tre anni circa, a causa di un problema alla vista, gli era stata ritirata la patente di guida e questo fatto, di per sé non bello per nessuno, per Stephan era stato un mezzo dramma. Infatti, incredibilmente per un ambientalista come lui, la macchina era l'unico mezzo di trasporto di cui si serviva per i suoi spostamenti, a parte una vecchia bici con la quale faceva al massimo, il giro dell'isolato per andare a comprare i giornali al mattino. Non è che Stephan detestasse i mezzi pubblici, anzi, ne riconosceva la grande valenza ambientale, solo che aveva sempre evitato di servirsene perché, diceva lui, non sopportava "di star rinchiuso in uno spazio ristretto insieme a decine di

sconosciuti che ti spintonano, ti pestano i piedi e quant'altro, senza neanche chiederti scusa". Inutile dire che la descrizione fatta non corrispondeva affatto alla realtà delle cose, ma certo era un buon modo per stare in pace con la sua coscienza ogni volta che qualcuno, sua moglie per prima, lo rimproverava di non saper fare a meno della sua amata BMW. Una domenica d'agosto, Hans gli telefonò dalla stazione centrale; stava tornando a Berlino da Vienna e a Monaco avrebbe dovuto attendere un ora prima di ripartire, per cui i due avrebbero avuto tutto il tempo per stare un po' insieme. Visto che erano passati tre mesi dall'ultima volta che si erano visti, Stephan decise di mettere da parte i suoi pregiudizi e si avviò alla stazione della linea sette della s-bahn, direzione Hauptbahnhof. Quell'ora trascorsa insieme a suo figlio lo ripagò del "sacrificio" fatto, ma quel giorno si compì anche un piccolo miracolo: Stephan cominciò ad apprezzare i mezzi pubblici. "Non sono poi così male" pensò "sono puntuali, veloci, ti portano dappertutto e una volta arrivato a destinazione non hai neanche il problema del parcheggio." In effetti tra metropolitana, metrò di superficie, tram e autobus, Monaco era servita da una fitta rete di mezzi pubblici che copriva l'intera città e tutte le zone periferiche. Con una spesa tutto sommato modica, si poteva andare ovunque, in ogni ora del giorno, e nei giorni festivi la frequenza delle corse non cambiava così che, anche senz'auto, risultava facile raggiungere le tradizionali mete turistiche dell'hinterland monacense, per trascorrere qualche ora di svago. Dopo una settimana da quel primo viaggio in metrò, Stephan era negli uffici della MVV, la società di trasporto pubblico di Monaco, per sottoscrivere il suo primo abbonamento di viaggio. "Caro signor Krenz",

gli disse l'impiegata "con questo suo abbonamento può viaggiare su qualsiasi mezzo della rete di trasporto, senza limitazioni ed inoltre ha anche la possibilità di ottenere sconti sugli ingressi ai musei e agli altri luoghi d'arte della città. Grazie per aver fatto questa scelta e buon viaggio". Appena uscito dall'ufficio, come prima cosa, Stephan prese il tram direzione Nynphenburg. Non si ricordava neanche più da quanto tempo non ci andava e quella giornata gli sembrava ideale per una passeggiata. Visitò prima il castello, mostrando orgoglioso il suo abbonamento alla biglietteria, poi si incamminò lungo i sentieri del parco, gustando ogni istante di quella passeggiata. Verso l'imbrunire riprese il tram e poi la metro, facendo ritorno a casa, felice, grazie all'uso dei mezzi pubblici, di essersi riappropriato del suo tempo. Quella scelta gli aveva permesso di riguadagnare quella libertà di movimento che, dopo il ritiro della patente di guida, credeva e temeva di aver perso per sempre.

Franco Casadidio